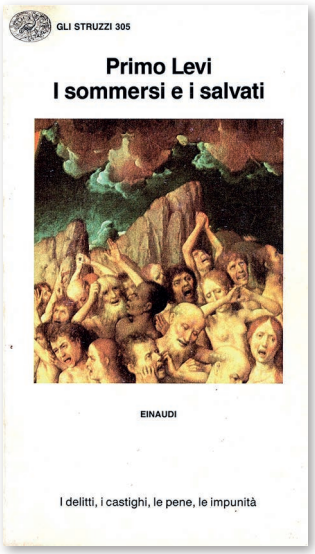
QUARANT'ANNI FA VENIVA PUBBLICATO "I SOMMERSI E I SALVATI"

PRIMO LEVI
LA TENACE FORZA DI TESTIMONIARE, *SEMPRE*

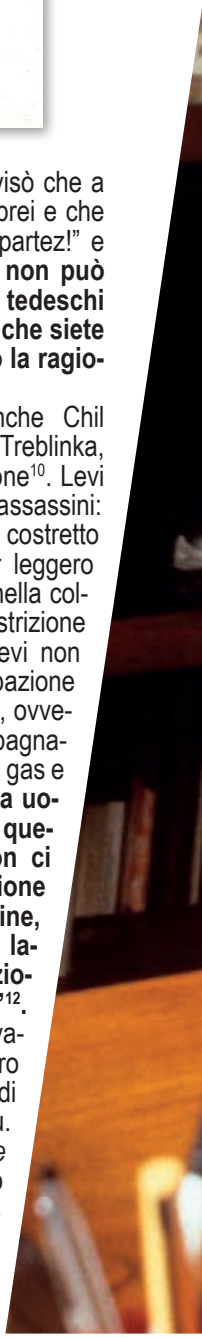


1986: Primo Levi pubblica I Sommersi e i Salvati. Un'ansia di testimoniare che fu condivisa da molti altri testimoni.

Piero Morpurgo

Dio disse a Noè: "É venuta per me la fine di ogni uomo, perché la terra, per causa loro, è piena di violenza; ecco, io li distruggerò insieme con la terra. /.../ Ecco io manderò il diluvio, cioè le acque, sulla terra, per distruggere sotto il cielo ogni carne, in cui è alito di vita; quanto è sulla terra perirà" (Gn. 6, 5-17). **Il messaggio biblico era chiaro: i corrotti annegheranno, gli onesti si salveranno**. Tuttavia Primo Levi adotta e parafrasa la Genesi, di cui era un gran lettore, per evidenziare che, al contrario del diluvio, nell'Olocausto non era chiaro chi sarebbe sopravvissuto o sterminato, in base a quali meriti o a quali colpe. Levi introdusse il testo con un passo di Coleridge: *"Since then, at an uncertain hour, / That agony returns: /And till my ghastly tale is told / This heart within me burns"*[1]. Versi che testimoniano la tensione che anima Levi nel volere e nel dovere di testimoniare: una necessità da adempiere perché il non raccontare comporta uno spasimo che lacera il cuore. Il libro è del 1986, ma -come ben analizza Martina Mengoni[2]- è frutto di un processo di stratificazione che risale lontano nel tempo. Infatti Levi ci dice: "L'idea di scrivere questo libro mi è venuta poco per volta, e mi ha dato una curiosa sensazione: a me, laico, è sembrato di sciogliere un voto, di compiere un dovere. **La sollecitazione me l'ha data quella specie di 'deriva' che avevo notato negli ultimi anni: mi ero accorto che nelle scuole medie si continuava a leggere Se questo è un uomo, ma che i ragazzi avevano cominciato a considerare questi fatti come qualcosa di non accaduto in questo continente, in questo secolo, ma molto lontano nello spazio e nel tempo.** Allora ho ripreso alcuni saggi sciolti che avevo scritto in precedenza, li ho riuniti e completati per soddisfare un'esigenza di riparlarne che non è solo mia. **Perché il nocciolo della questione è che se è successo può succedere ancora**"[3]. L'angoscia è persistente: "quanto del mondo concentrazionario è morto e non ritornerà più? /…/ quanto è tornato o sta tornando? Che cosa può fare ognuno di noi?"[4]. Il senso di solitudine del testimone Levi è stato storiograficamente superato con le testimonianze di tanti prigionieri che sono stati presi dallo stesso senso del dover testimoniare: a) Pilecki, ufficiale polacco, si fece volontariamente arrestare a Varsavia -nel 1940- per indagare su quel che accadeva a Auschwitz da cui evase nel 1943 per trasmettere la sua indagine a inglesi e americani e non fu creduto[5]; Ana Novac, sopravvissuta, riuscì a tenere un diario della sua prigionia dove annotava "*A Auschwitz non ho visto alberi /…/ Anche gli alberi vengono sterminati. Merda*"[6] e l'odio per gli alberi è testimoniato anche da Etty Hillesum che, prima di essere deportata e uccisa, scriveva che sugli alberi erano inchiodati cartelli con la scritta "vietato agli ebrei"[7]. **Levi e le ragazze Novac e Hillesum erano convinti che non sarebbero stati creduti: "la verità sui Lager è venuta alla luce attraverso una strada lunga e una porta stretta"[8].** In questa incredulità si imbatté il quattordicenne Martin Gray che riuscì a scappare da Treblinka e nella fuga incontrò un gruppo di ebrei non lontano dal campo e li avvisò che a Treblinka uccidevano tutti gli ebrei e che bisognava scappare: "Partez, partez!" e loro risposero **"quel che dite non può essere vero. È impossibile. I tedeschi non sono matti. /…/ Siete voi che siete matto, pazzo, voi avete perso la ragione"[9].**

Insensibilità che riscontrò anche Chil Rajchman che scappato da Treblinka, non trovò aiuto tra la popolazione[10]. Levi dedicò parole misurate sugli assassini: "se dipendesse da me , se fossi costretto a giudicare, assolverei a cuor leggero tutti coloro per cui il concorso nella colpa è stato minimo e su cui la costrizione è stata massima"[11]; tuttavia Levi non riusciva a spiegarsi la partecipazione degli ebrei ai Sonderkomandos, ovvero a quelle squadre che accompagnavano i condannati alle camere a gas e poi ne depredavano i corpi: **"da uomini che hanno conosciuto questa destituzione estrema non ci si può aspettare una deposizione nel senso giuridico del termine, bensì qualcosa che sta fra il lamento, la bestemmia, l'espiazione e il conato di giustificarsi"[12].** Eppure quegli uomini conservarono una coscienza, molti di loro non si vendettero per un po' di cibo in più, un po' di vita in più. La testimonianza de *La voce dei sommersi* avrebbe alleviato



1 **S. T. Coleridge,** *The Rime of the Ancient Mariner, vv. 582-585; cfr.* https://www.poetryfoundation.org/poems/43997/the-rime-of-the-ancient-mariner-text-of-1834 ; gli stessi versi erano stati utilizzati nella raccolta di poesie: P. Levi, *Ad ora incerta, Milano 1984.*

2 **M. Mengoni,** *I sommersi e i salvati di Primo Levi. Genesi e morfologia, Tesi di dottorato, Pisa 2014,* https://ricerca.sns.it/retrieve/e3c08b72-d7c3-475c-aef0-4878095bac71/Mengoni%2C%20tesi%2C%20definitiva.pdf ;

3 **M. Morpurgo,** *Primo Levi e la memoria senza tregua, "L'Unità" 14 giugno 1986, in Mengoni, p. 10.*

4 **P. Levi,** *Opere, I Sommersi e I Salvati, Milano 1987,p. 661*

5 W. Pilecki, *The Auschwitz volunteer beyond bravery,* Los Angeles 2012.

6 A. Novac, *Les beaux jours de ma jeunesse*, Paris 1996, p. 54.

7 **E. Hillesum,** *Diario 1941-1943, De Haan 1981, Milano 1985, p. 107.*

8 Levi, *Opere,* p. 660

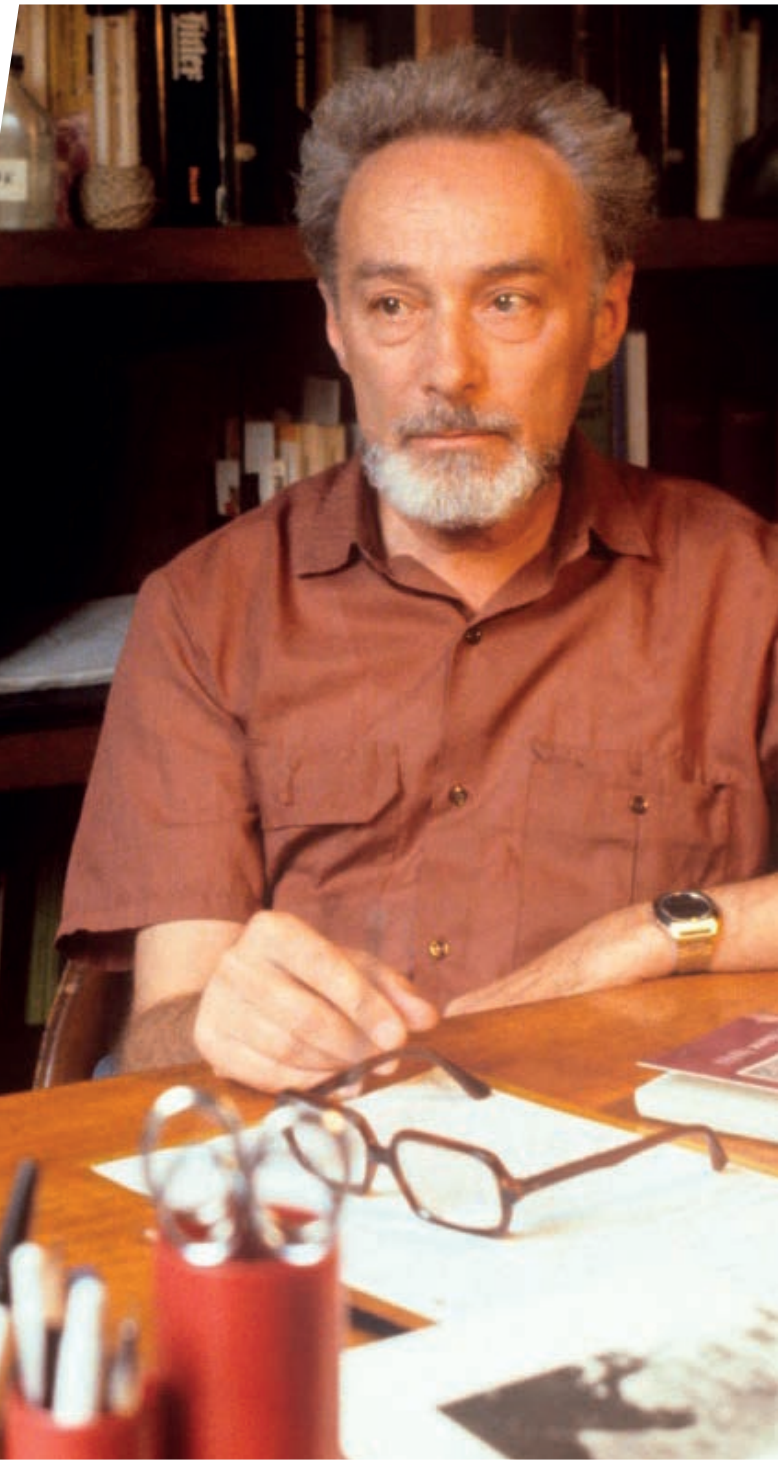
9 M. Gray, *Au nom de tous les miens*, Paris 2004, p. 254.

10 C. Rajchman, *Je suis le dernier juif – Treblinka 1942-1943*, Saint-Amand Montdron, p. 133.

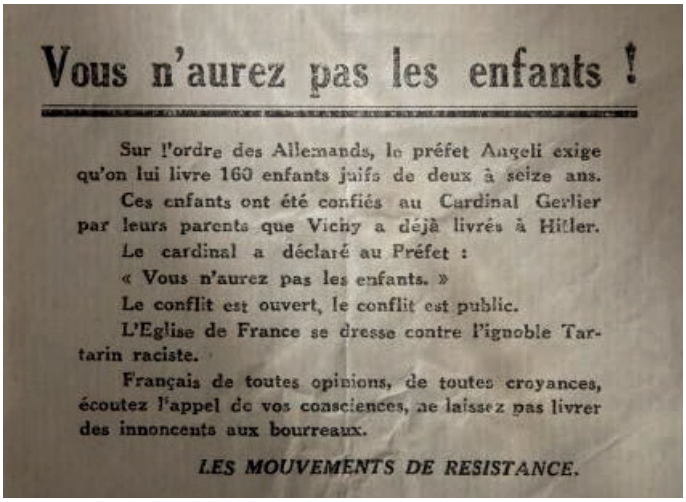
11 **Levi,** *Opere, p. 681.*

12 **Levi,** *Opere, p. 689.*

l'angoscia di Levi: lo rendicontarono numerosi addetti all'ignobile sterminio che nascosero sotto terra in contenitori di vetro o metallo le loro testimonianze, sicché Haim Hermann lasciò, in una bottiglia interrata, un messaggio alla moglie a proposito del Sonderkommando: "**vi prego di non giudicarmi mai negativamente. Se tra noi c'erano buoni e cattivi, io sicuramente non sono stato tra questi ultimi. Senza paura del rischio e del pericolo, ho fatto in questo periodo tutto ciò che era in mio potere per mitigare il destino degli infelici, anche politicamente"**[13] e molti altri fecero lo stesso: testimoniarono,



Primo Levi nel suo studio di Torino nel 1981.
Akg-images / Mondadori Portfolio / Sergio Del Grande



Vous n'aurez pas les enfants !

Sur l'ordre des Allemands, le préfet Angeli exige qu'on lui livre 160 enfants juifs de deux à seize ans.

Ces enfants ont été confiés au Cardinal Gerlier par leurs parents que Vichy a déjà livrés à Hitler.

Le cardinal a déclaré au Préfet :

« Vous n'aurez pas les enfants. »

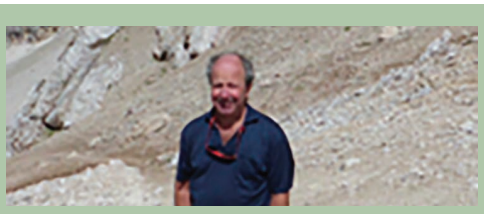
Le conflit est ouvert, le conflit est public.

L'Eglise de France se dresse contre l'ignoble Tartarin raciste.

Français de toutes opinions, de toutes croyances, écoutez l'appel de vos consciences, ne laissez pas livrer des innocents aux bourreaux.

LES MOUVEMENTS DE RESISTANCE.

mentre erano aguzzini, mentre morivano, nascondendo i loro scritti. Alcuni diari e documenti pubblicati negli anni avrebbero potuto sollevare Primo Levi da parte delle sue angosce. Ci fu indifferenza e ci fu coraggio come quando il 26 agosto 1942 il cardinal Gerlier scrisse al prefetto di Lione: **"Vous n'aurez pas les enfants"** (lettera riprodotta e affissa dalla Resistenza[14]) rifiutandosi, assieme alle organizzazioni cattoliche che difendevano gli ebrei, di far deportare a Auschwitz 106 (non 160) bambini prigionieri del campo di Vénissieux organizzandone la fuga[15]. Di certo **la denuncia della irresponsabilità, della non presa di coscienza dei carnefici è la parte più dolorosa** e attuale della testimonianza di Levi. Agghiacciante è la testimonianza della donna che scrisse a Levi: "**Quando mio marito è tornato dalla Polonia, mi ha raccontato: 'Non abbiamo fatto altro che fucilare ebrei: sempre fucilare ebrei. A furia di sparare il braccio mi faceva male'. Ma che cosa poteva fare se gli avevano dato quegli ordini?"**[16]. L'orrore di chi non si rende conto di quel che fa. Ecco, oggi è peggio perché con l'Intelligenza Artificiale, nei diversi fronti di guerra, europei e del Vicino Oriente l'utilizzazione di mezzi elettronici che identificano l'obiettivo e uccidono famiglie e bambini porta a dire ai soldati che li maneggiano: "non siamo stati noi, ma l'AI che ha deciso come individuare e distruggere il nemico". Oggi è peggio per le nostre coscienze, per il raziocinio degli individui chiamati a fronteggiare nuove tipologie di genocidi come ricordava l'amico e il compianto maestro Grmek[17]. Con buone ragioni la Mengoni sottolinea: "*I sommersi e i salvati* è, per dichiarazione di Levi e nei fatti, **un libro contro le semplificazioni, le banalizzazioni e gli stereotipi intervenuti nel corso degli anni** nella rappresentazione dell'esperienza concentrazionaria e dello sterminio degli ebrei"[18].



PIERO MORPURGO

Già docente nelle scuole superiori, saggista, storico, medievista, storico della scienza e delle istituzioni scolastiche abilitato ASN di II fascia in Filologie mediolatine.

13 **C. Saletti,** *La voce dei sommersi. Manoscritti ritrovati di membri del Sonderkommando di Auschwitz, Osviecim – Venezia 1996, p. 230.*

14 https://www.chrd.lyon.fr/musee/explorer-les-collections/persecution-shoah .

15 V. Portheret, *Vous N'aurez pas les enfants*, Paris 2020.

16 **Levi,** *Opere, p. 814.*

17 **M. Grmek et al.,** *Le nettoyage ethinque. Documents historiques sur une idéologie serbe, Paris 1993; Id., La guerre comme maladie sociale, Seuil 2001.*

18 Mengoni, cit. p. 209.